

ROMANZI ITALIANI ■ «VIOLAZIONE», EINAUDI

Alessandra Sarchi, progressione sinistra contro il verde

di CECILIA BELLO MINCIACCHI

●●●«Con quelle si domina la terra»: quelle sono le macchine che Primo Draghi tiene nella rimessa della sua tenuta, due scavatori cingolati con cui spacca, solleva, sposta. Primo Draghi «sapeva spostare qualsiasi ostacolo, e specialmente la terra, i sentimenti, le persone. Suo padre, sua madre, sua sorella, gli operai che lavoravano per lui, i tecnici e i passacarte». È una forza della natura, e il suo stare al mondo è un desiderio di dominio a tutto campo. Primo non è, a rigore, il vero (o unico) protagonista del romanzo con cui Alessandra Sarchi, già autrice di una fine raccolta di racconti - *Segni sottili e clandestini*, Diabasis 2008 -, esordisce ora nella forma narrativa lunga, **Violazione** (Einaudi, «Stile Libero Big», pp. 271, € 18,00). Ma se non ne è il protagonista - il romanzo ha un'architettura elaborata e molte linee vettoriali -, è certo un antagonista assoluto, in sé e per sé: sgradevole e cinico, è un seduttore freddo, anaffettivo, un nuovo ricco privo di scrupoli, avido e calcolatore. Uno che viola natura e leggi, uomini e terra.

Il sistema dei personaggi e della loro sostanza etica è invero molto articolato e combatte la tentazione di sbalzare un solo eroe, positivo o negativo. D'altro canto *Violazione* nasce in un orizzonte che sa fare a meno delle illusioni, posto, come è, nel segno di un'epigrafe dal Leopardi più acre, intenso e originale, quello delle *Operette morali*, quello che irride ogni pretesa d'antropocentrismo e affronta, diretto, il rapporto tra uomo e Natura. Se *nomina sunt omina* e Primo Draghi, nel suo, declina l'arroganza della primazia e l'insidiosa temibilità di un mostro fiabesco, Linda Bianchi, che dovrebbe essere uno stigma di candore, non sbrogia del tutto i suoi dubbi morali. Con l'accordo del marito Alberto, Linda decide-

ra lasciare il centro di Bologna per andare a vivere nelle colline limitrofe, per recuperare alberi e natura. Comprano la casa che Primo, «un po' imprenditore, un po' contadino», ha ristrutturato vicino alla sua azienda a produzione biologica certificata. Eppure Alberto e Linda hanno intravisto pesticidi dannosi e mangimi industriali, e sospettano abusi gravi, come un terrapieno realizzato in fretta forse per coprire una frana. Eppure Alberto lavora in Regione per lo «Sviluppo sostenibile» e in ufficio ha alle spalle, sulla sua «parete ideale», totemici ma ingialliti, il protocollo di Kyoto e due amati articoli di Paolo Volponi che su *Natura ed Animale* ha riflettuto a lungo, con una profondità sua, terragna e coinvolgente. Eppure Alberto trova conferma, nelle foto di Google Earth, che la «montagnetta» è proprio artificiale e che per costruire una stalla i Draghi hanno interrato un'ansa di fiume in una zona con vincolo idrogeologico.

Questo, tra i molti nodi esistenziali e civili affrontati dal romanzo, sembra essere il più stretto e soffocante, quello che scaturisce dall'«eppure». È il compromesso, la «concertazione». L'adeguamento che si ottiene quando si sa ma si sfoca appena la coscienza, l'omissione di cui ci si fa colpevoli perché distratti dalle urgenze quotidiane, da un trasloco, da una conoscente volgare e chiassosa. Non c'è modo, mai, di eludere le responsabilità personali, dice il romanzo di Alessandra Sarchi. Non si sfugge alla (leopardiana) Natura, che agisce fuori e dentro di noi, né la si salva. Alberto sa che «l'ecologia è una battaglia persa. Il verde è un'illusione»; si pensa che «la colpa è sempre di qualcun altro» e ci si assolve senza sacramento né convinzione; «ognuno difende i propri microscopici spazi vitali, la rete di connessioni assur-

de che ne garantisce i privilegi e ne legittima l'esistenza».

In un saggio di qualche anno fa, *Il potere terribile di una piccola colpa. Etica e letteratura* (Einaudi 2000), Yehoshua si interrogava sulla rarità con cui i critici letterari si interessano alle questioni etiche poste nelle opere d'arte e, segnatamente, a quelle poste dai personaggi di romanzi e racconti. Ebbene *Violazione* chiede proprio questa lettura, costringe con serietà - finalmente - a non eludere l'etica, che è individuale, collettiva e politica. E che qui scaturisce a vari livelli. Il venire al mondo - il lento risveglio di Primo nell'*incipit*, la fatica di recuperare coscienza e identità -, e l'abitarlo misurandosi col bene e col male; la riflessione sul paesaggio che può rinviare al Salvatore Settis di *Paesaggio Costituzione cemento* (Einaudi 2010); il confronto tra le famiglie di Alberto e Primo, cui si accostano la mitezza e la solitudine dell'aiutante moldava e del giovane figlio Jon, clandestino, sorgivamente innamorato di alberi e animali.

Non c'è dettaglio che sfugga alla presa salda e vigile dell'autrice: la struttura narrativa non smette mai di riverberare il pensiero. La progressione della trama è sinistra e la scrittura nitida, mai sfumata, sia nelle descrizioni vaste dei calanchi e della selenite «luccicante», sia in quelle minute e chirurgiche delle gemme che «rompono la scorza» e mettono verde.

Violazione fronteggia un lutto ancora da elaborare e tacitamente rimanda alle radici della nostra cultura: il lutto è l'abbattimento degli alberi - strade e targhe con nomi di piante, la tenuta *I Cinque Pini*, via del Fico, via dei Mandorli, ne sono ormai orfani -; il rimando sotteso è il rispetto già raccomandato nel Deuteronomio per gli alberi da frutto e nella *Costituzione degli Ateniesi* per gli olivi sacri: il sostentamento naturale nel testo religioso, un dono che il mito diceva divino nel corpo della legge.

**Primo Draghi
è un nuovo ricco
privo di scrupoli:
ecologista,
brutalizza
la natura,
che si vendica
sotto il segno
di Leopardi...**